

## LE INTERVISTE DELLE SUORE DOMENICANE INTERNAZIONALI (DSI – [www.dsiop.org](http://www.dsiop.org))



### **Suor Maria Viviana Ballarin, OP (Italia) Membro della commissione internazionale dell'Ordine sulla Predicazione**

*"Ho gustato il "pensare insieme". E' il dono che abbiamo ricevuto in quanto domenicani: pensare insieme per costruire insieme la Famiglia, costruire insieme la missione. Ho vissuto questo tempo di lavoro nella Commissione come una formazione reciproca."*

#### **La tua presenza nella commissione della predicazione...perché sei qui?**

E' la prima volta che prendo parte al lavoro di una Commissione dell'Ordine; avevo un certo timore perché non essendo teologa di professione non avevo chiaro il significato della mia presenza qui. Ma devo dire che mi sono sentita subito a casa ed ho respirato la Famiglia. Parliamo tanto di Famiglia Domenicana, ma qui l'ho vissuta e mi sono sentita pienamente domenicana insieme ai miei fratelli e alle mie sorelle.

Ho gustato il "pensare insieme". E' il dono che abbiamo ricevuto in quanto domenicani: pensare insieme per costruire insieme la Famiglia, costruire insieme la missione. Ho vissuto questo tempo di lavoro nella Commissione come una formazione reciproca. Ciascuno ha dato quello che era, quello che aveva con semplicità. E' questa la nostra predicazione. La ricerca fatta insieme è predicazione. Aver conosciuto altri fratelli e sorelle mi ha fatto capire quanto varia, ricca e bella sia la Famiglia Domenicana.

Ho accolto con gioia la proposta di partecipare a questa commissione perché sono certa che è un grande arricchimento per me e per la mia Famiglia religiosa, ma mi chiedo sempre: perché mi hanno scelta? Il Padre Maestro ieri mattina, senza che glielo chiedessi, mi ha detto: quello che la vostra Congregazione sta facendo oggi, è un dono all'Ordine, è un'icona meravigliosa, ed è un'icona della predicazione domenicana. Voi siete arrivate all'unione perché avete pregato molto, avete riflettuto molto ed ora avete tanta gioia. Questa è la predicazione domenicana; ecco perché ti ho chiesto di far parte di questa commissione, Viviana!

Penso di trovarmi qui oggi anche per il meraviglioso impegno di DSI. Conosco la nascita di DSI ed ho visto e sperimentato la preziosità del suo servizio per la predicazione, servizio a volte silenzioso, ma paziente, puntuale e preciso che sta maturando nel mondo della vita religiosa domenicana femminile una consapevolezza molto profonda della vocazione di donne consacrate per la predicazione. Per sentirmi donna predicatrice, penso a Domenico perché ho la convinzione che la sua predicazione scaturisca sempre dall'incontro intimo con Cristo Parola e con il grido dell'uomo del suo tempo. Un incontro, che continua anche ai nostri giorni; Domenico ha ricevuto il dono della compassione, così potente, così forte da divenire dono e fascino per tanti uomini e donne di ieri e di oggi.

## **Chi è Viviana?**

Sono una persona normale, nata nel 1948, ad Adria, provincia di Rovigo (Veneto), da una famiglia profondamente cristiana. Siamo in otto fratelli.

Sono cresciuta in un'atmosfera di semplicità, in una società agricola. So cosa significa la semplicità e nella povertà, ma anche la gioia dell'unità della famiglia. L'eredità che ho ricevuto è la fede, fatta esperienza quotidiana. Mio papà prima di morire mi ha confidato: "Al termine della mia vita mi presento davanti a Dio con le mani vuote". Mani di chi ha sempre cercato di vivere nella volontà di Dio e questa è una lezione di vita molto importante per me. Molto giovane ho incontrato un sacerdote innamorato di S. Domenico e del suo carisma. Penso sia stato lui lo strumento scelto da Dio per farmi conoscere l'Ordine domenicano. Ciò che dell'Ordine Domenicano mi ha molto affascinato è stato: la passione per l'annuncio, la predicazione, lo studio e la vita fraterna. Ho conosciuto le suore domenicane di S. Caterina da Siena a Bologna: il primo ponte tra la mia casa e la vita religiosa domenicana.

I miei primi anni di religiosa li ho trascorsi nello studio e nell'insegnamento di materie artistiche nella scuola media e secondaria, poi a 33 anni mi è stato chiesto di svolgere il servizio nella formazione come maestra delle novizie fino al 1994, quando fui eletta Priora Generale della mia Congregazione.

## **Cosa significa per te predicare?**

Icona del mio sentirmi donna predicatrice è Maria di Magdala. Quanto più approfondisco l'incontro di Gesù con Maria tanto più mi sento formare come donna, come domenicana predicatrice. Per me essere domenicana significa andare nel mondo con l'esperienza dell'incontro di Gesù Risorto e dirlo a tutti, con la voce, con la vita, con la gioia, con il servizio...Con cuore e mani di madre.

Alcuni anni fa meditando il vangelo di Giovanni, ho capito come non mai lo stretto rapporto dell'esperienza di Maria di Magdala con la mia vocazione domenicana. Da allora insieme alle mie sorelle continuo a scrutare questo episodio del Vangelo e vi troviamo sempre nuovi criteri di predicazione. Maria di Magdala è una donna che ha amato in modo autentico seppur imperfetto e si è lasciata incontrare da Cristo, chiamare per nome e trasformare la vita vecchia in vita nuova. Ha vissuto la Pasqua del suo Signore ed è questo che lei non finisce mai di annunciare. Noi oggi siamo chiamate ad essere Maria di Magdala, sempre di corsa, per dire a tutti la verità.

## **Riguardo il recente evento dell'unione con le sorelle di Albi?**

Le nostre consorelle più anziane ci raccontano che le due Congregazioni hanno avuto sempre la nostalgia di ritornare ad essere un'unica Famiglia. Fin dal triste evento della divisione non hanno mai perso i contatti. Credo perciò che il cammino dell'unione sia cominciato da lontano. Ora gustiamo il frutto di una nostalgia che le nostre sorelle hanno coltivato sapendo cogliere soprattutto il messaggio del Concilio Vaticano II con il quale la Chiesa chiedeva alla vita religiosa di riscoprire la sua identità ritornando alle proprie origini. Abbiamo vissuto anni di ricerca, di studio, di pellegrinaggi in Francia e in l'Italia. A tutto questo è seguita la volontà formale della riunificazione che è stata confermata, per la Congregazione di Roma dal Capitolo generale dell'anno 2000. Ci siamo sentite fortemente interpellate dall'esortazione di Giovanni Paolo II alla costruzione dell'unità della Chiesa e questo ha aumentato la velocità del nostro cammino verso l'unione perché ci sembrava che nella misura in cui noi potevamo diventare ancora un'unica famiglia avremmo contribuito alla realizzazione del desiderio del Papa. La nostra riunificazione non è stata programmata al tavolino, anche se negli ultimi tre anni sono stati necessari incontri, approfondimenti concreti, ecc. Sono profondamente convinta che è stata soprattutto un dono.

## **E l'altra Congregazione come ha proceduto?**

Le sorelle di Albi affermano di essere state risvegliate in questo movimento di unione dalla Congregazione italiana. Infatti, noi suore italiane sentivamo forte nel cuore il desiderio di ritornare a casa. Albi è la casa dove siamo nate! Volevamo conoscere di più e meglio Madre Géline. Con la divisione, avvenuta nel 1879, eravamo rimaste come fuori casa e lontano. Con il tempo questo desiderio è cresciuto anche nelle sorelle di Albi, tanto che alla fine loro hanno spinto noi.

La riunificazione delle due Congregazioni non è avvenuta perché avevamo dei problemi da risolvere, ma perché in tutte c'era un desiderio sincero di ritornare all'autenticità e alla novità carismatica delle origini e di essere presenti nel nostro mondo di oggi con lo spirito che animava la vita e le opere di Madre Géline. E' la nostra convinzione questa e quindi anche la nostra forza per affrontare le difficoltà che incontriamo, sì, perché tanti anni di cammino separato ci hanno portato a vivere in maniera molto diversa.

### **Parlando dell'Unione hai menzionato delle difficoltà, puoi declinare un po' meglio queste difficoltà?**

La prima difficoltà che abbiamo sperimentato e cercato di superare è stata la paura. Abbiamo compreso che la causa principale della paura era la non sufficiente conoscenza reciproca. Stiamo constatando che le paure crollano nella misura in cui ci conosciamo. In genere è la paura del diverso, la paura che un gruppo prenda il sopravvento sull'altro, la paura di perdere la tradizione, la paura di perdere la propria identità.

### **Come avete superato queste paure?**

Ponendo dei segni, dei gesti di vera fraternità, favorendo la conoscenza reciproca. Già nel 1992 abbiamo creato la "fraternità Mère Géline" e nel 1993 abbiamo organizzato insieme un convegno su: "la misericordia in S. Domenico e Madre Géline". Agli ultimi Capitoli generali è stata invitata una rappresentanza dell'altra Congregazione. In essi ci siamo scoperte sempre di più l'unica Famiglia di Madre Géline.

### **In quali parti del mondo siete?**

Siamo in Pakistan, Argentina, Uruguay, Brasile, Perù, Italia, Slovenia, Francia e Spagna ora a Londra e Kabul. Siamo a Kabul da due anni ed è un'esperienza bella e nuova. Quella di Kabul è una comunità internazionale e intercongregazionale. Le quattro sorelle che la compongono attualmente sono Pakistane e polacche; due domenicane della nostra Congregazione e due francescane. Dopo la guerra dell'Afghanistan, Giovanni Paolo II lanciò un appello raccolto da alcune congregazioni italiane: "Salviamo i bambini di Kabul". Questo appello del Papa è divenuto la parola ispiratrice del nostro progetto. Inizialmente noi avevamo scartato la proposta, perché ci sembrava troppo ardua, ma poi nell'ascolto sincero del grido dei piccoli e dello Spirito, non abbiamo potuto tirarci indietro. E così abbiamo offerto la disponibilità a formare una comunità internazionale perché ci fosse una presenza della vita consacrata in Afganistan, a Kabul.

Era il 2003...ci fu un tempo di preparazione delle suore prima di partire....

La mission della comunità di Kabul è: essere una presenza, segno di fraternità e unità in un Paese lacerato dalle divisioni, dalla guerra, dalla violenza e dalla mancanza di libertà. Queste sorelle vivono la comunione dei carismi; mettono in comune tutto quello che hanno e condividono tutto. Possono essere davvero un segno. La loro opera è quella di educare soprattutto con l'amore di madri i bambini con handicap mentali. Il centro dove accolgono questi bambini sta diventando la loro scuola, la loro casa, la loro famiglia. Le sorelle stanno avviando un progetto educativo che ha lo scopo di reinserire i ragazzi nella società.

## **Quattro sorelle di quattro congregazioni diverse, come è possibile vivere il carisma proprio?**

Nel confronto con altri carismi, il proprio carisma non si perde, ma si fortifica. Quando si vive il confronto nella comunione il proprio carisma originale risplende di più. Io credo che il futuro della vita religiosa si gioca molto su queste nuove esperienze di intercongregazionalità.

Guardando all'esperienza nuova della comunità di Kabul penso che in questa avventura siamo solo all'inizio. Sono convinta che una comunità formata da quattro suore, provenienti da Congregazioni diverse, con carismi diversi, con culture diverse sia un potenziale fantastico per la missione.

Ogni Fondatore è una parola particolare dello stesso vangelo che Gesù ci ha dato. Mettere insieme queste quattro parole che hanno sfumature diverse liberandole da ciò che nel tempo è divenuto sovrastruttura dà la possibilità di far risplendere nel mondo la bellezza del volto di Cristo. Infatti, mentre viviamo la comunione di carismi, non smettiamo di vivere il nostro specifico carisma, ma lo viviamo arricchito e illuminato dalla luce degli altri carismi.

## **La vostra Congregazione è presente anche in Pakistan. Ci vuoi dire qualcosa?**

La prima volta che sono stata in Pakistan, sono rimasta molto colpita. Il Pakistan è una Repubblica islamica creata, dopo la guerra di separazione dall'India, come terra per i Musulmani. In Pakistan ho incontrato il Vescovo domenicano Mons. Paolo Andreotti e ho avuto con lui un incontro che mi ha segnato. Mi ha detto: Noi cattolici non avremmo il diritto di esistere qui, perché questa terra è per i musulmani, però noi ci siamo. L'esistenza della Chiesa in Pakistan è un miracolo! Ho sentito profondamente la potenza della fede e la penso come un germoglio che sbucca da una pietra. Tutto è arido, non vedi niente, però in un certo giorno di primavera tu vedi che è spuntato un germoglietto delicatissimo, basta toccarlo e lo fai morire, però c'è, è là.

Questa è la forza del Vangelo, della Parola che si annuncia da sola!. Sono convinta che è lo stesso per l'Afganistan. In questo momento, in Afghanistan, è importante porre una presenza, essere là.

La luce di sua natura non può stare chiusa, non può essere limitata, la luce si espande. Vedo la nostra presenza in Afganistan come una piccola luce, messa là; la luce del Risorto che non può lasciare nessun angolo della terra in balia delle tenebre.

L'Afganistan è un Paese che appartiene a Dio, è una sua creatura! Perciò prima ancora di pensare che è un Paese musulmano dove non è possibile predicare, dobbiamo pensare che là abbiamo dei fratelli e delle sorelle. La comunità delle nostre sorelle rende presente Gesù perché loro sono là nel suo Nome e hanno la forza di essere comunità nel nome suo e non per altri motivi. Nella casa delle sorelle c'è un tabernacolo; dunque Gesù è presente anche nell'Eucaristia: la forza più potente di ogni forza. Le suore non parlano e la gente non sa neanche che sono suore, però c'è un grido. Quando sono andata a visitarle ho sentito quel grido. E' il grido della Chiesa dei primi secoli: "Gesù è risorto, noi lo abbiamo incontrato".

Ancora non capiamo bene, ma credo che là si stia costruendo anche la vita domenicana del futuro.

Intervista di Fr João Xerri, OP e Patrizia Morgante  
(Santa Sabina, Febbraio 2007, al termine dell'Incontro della Commissione)